

**FARE OGNUNO LA PROPRIA PARTE  
PER POTER FARE LA PROPRIA PARTE BASTA SENTIRSI COORDINATI  
L'ESEMPIO LUNGO 40 ANNI DELL'ASSOCIAZIONE DEI FAMIGLIARI DELLE VITTIME  
DELLA STRAGE ALLA STAZIONE DI BOLOGNA DEL 2 AGOSTO 1980**

Mi chiedessero, ormai alla fine della mia vita, qual'è politicamente la cosa più importante che ho fatto insieme agli altri, non avrei dubbi a rispondere che è stato dar vita all'Associazione dei famigliari delle vittime della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, nata da quel Centro di Coordinamento istituito in Comune 10 minuti dopo lo scoppio della bomba in stazione con il fondamentale apporto di Libero Volta, trasformato poi in Ufficio per seguire quanti erano stati coinvolti (famigliari e soprattutto feriti).

Quell'Ufficio divenne "la seconda casa" di Torquato e Lidia Secci (che nella strage avevano perduto il loro unico figlio Sergio che si era da poco laureato al Dams di Bologna) ed era frequentato quasi ogni giorno da Daniela e Paolo Bolognesi, da Giorgio Gallon e da Montani. Insieme a me **Paola Sola**, "mia" segretaria allora al Decentramento, **ne era l'anima**.



*Torquato Secci e Paola Sola da  
**Il 2 agosto è di tutti** di Miriam  
Ridolfi e Maurizio Minghetti,  
Pendagrone, 2020*

Fin dai primi mesi del 1981 erano già in atto i primi depistaggi, il dibattito politico era concentrato sul termine "fascista" e sul "doppio estremismo rosso e nero": noi, che avevamo visitato quasi tutte le famiglie dei morti e dei feriti, **non avevamo dubbi sulla matrice nera della strage**: avevamo chiare le parole che poi disse Norberto Bobbio: "Tra tutte le azioni delittuose che gli uomini possono compiere contro altri uomini, la strage è una di quelle che si avvicina al male radicale: è il massimo delitto: l'omicidio diretto consapevolmente contro innocenti..." Per quel primo anniversario molti erano i dibattiti e le polemiche per la scelta del Comune di "chiamare i giovani di tutta Europa". **In questo clima decidemmo di dar vita all'Associazione con l'unica finalità (come scritto nello statuto) di avere giustizia e verità, con presidente Torquato Secci ("partigiano della verità e della giustizia", come si definiva).**

Così è stato da allora in una storia lunga 40 anni, che ancora mi commuove, scandita ogni anno **dal manifesto dell'Associazione** che riporta l'elenco delle vittime (inciso come unico monumento nella lapide in stazione sullo squarcio provocato dalla bomba) **e dà conto dei "passi" della giustizia.**

Quando il presidente della Repubblica ricevette a Roma l'Associazione - dopo l'attribuzione della medaglia d'oro al valor civile alla città di Bologna (1 giugno 1981)- Pertini mi riconobbe e, abbracciandomi, mi disse "Vai avanti!"



"Fare ognuno la propria parte": in questi 40 anni l'Associazione ha davvero continuato a fare la sua parte, senza cedere mai, arrivando, 40 anni dopo, ad altri processi come quello in corso su "mandanti e depistatori", (non perseguibili vent'anni prima nei processi sugli esecutori materiali) **per fare VERITÀ e**

**avere GIUSTIZIA, pilastri della democrazia che si fonda su "libertà, uguaglianza, fraternità".**



*Libero Volta e Miriam Ridolfi (da Archivio di M. Ridolfi)*



*Sera del 2 agosto 1980 in Piazza Maggiore: Andrea Amaro parla in rappresentanza di Cgil, Cisl e Uil (da Archivio di M. Ridolfi)*

## LA VITTIMA "PREDESTINATA": IL GIUDICE MARIO AMATO, UCCISO IN STRADA IL 23 GIUGNO 1980



*Mario Amato da Wikipedia*

... "chi andasse oggi cercando il nome di chi ordinò il delitto Amato non lo troverebbe diversamente da quello dei killer, Francesca Mando, Valerio Fioravanti, Luigi Ciavardini e Gilberto Cavallini. A rigor delle sentenze "i magnifici pazzi" decisero e agirono da soli, andando a festeggiare la sera del 23 giugno 1980 con ostriche e champagne. Dal libro di Antonella Beccaria "Dossier Bologna" (PaperFIRST 2020).

Nell'audizione del 25 marzo 1980 Mario Amato diceva "Qui a Roma si cercano i famosi NAR che hanno

rivendicato parecchi omicidi e attentati e che ora sono diventati più virulenti"... Amato aveva mappato il "gruppo dei magnifici pazzi", come alcuni componenti dei NAR avevano cominciato a chiamarsi. Bisognava disperdere le conoscenze e i collegamenti preziosi che il giudice Amato aveva raccolto e più volte denunciato. **Per questo doveva fare "la stessa fine di Occorsio."**



**Lasciato solo, Amato sapeva di essere sotto attacco fin dal dicembre 1979: rimase sempre inascoltato. Anche il giorno in cui fu assassinato aveva chiesto al mattino, inutilmente, l'auto blindata!**



*Da Il 2 agosto è di tutti di Miriam Ridolfi e Maurizio Minghetti, Pendagrone, 2020 a pag. 127*

Sono passati 41 anni: la bomba alla stazione di Bologna è già storia e tuttavia ci fa capire quanto la storia ci riguardi, quanto soprattutto riguardi le nuove generazioni. Servendomi del racconto della maestra Anna Grotto, che da anni "educa i suoi bambini", ho parlato con tremore della bomba alla stazione di Bologna a mio nipote di otto anni, insistendo molto sulla solidarietà dimostrata dalla città di Bologna e dall'Italia tutta. La sorpresa è stata la sua considerazione finale (ama molto la "storia" di San Martino essendo nato il 10 novembre) : "Sai nonna è ben

diverso tagliare il mantello a metà per darlo a chi non lo ha, rispetto a comprare un mantello nuovo" !!!

Del resto anche a mio figlio, che in un tema in terza media mi aveva elencato "tra quelli che volevano cambiare il mondo, ma non ci sarebbero mai riusciti", non ho saputo rispondere altro che con queste parole di Bertolt Brecht (da *Una scuola nella società - Liceo A. Righi di Bologna, Zanichelli, 1987*):

Ho sentito dire che a New York

all'angolo della 26a strada e di Broadway

nei mesi invernali ogni sera c'è un uomo

e ai senzatetto che si radunano

pregando i passanti procura un giaciglio per la notte.

Con questo il mondo non cambia,

la relazioni fra gli uomini non migliorano,

l'epoca dello sfruttamento non è per questo più vicina alla fine.

Ma a qualcuno non manca un giaciglio per la notte,

il vento viene tenuto lontano da loro per una notte,

la neve destinata a loro cade sopra la strada.

Non deporre il libro tu che leggi, uomo.

A qualcuno non manca un giaciglio per la notte,

il vento viene tenuto lontano da loro per una notte,

la neve destinata a loro cade sopra la strada.

Ma con questo il mondo non cambia,

la relazioni fra gli uomini per questo non migliorano,

l'epoca dello sfruttamento non è per questo più vicina alla fine.

“Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia”. Don Milani

# Le Storie di Miriam

## A... VIVA VOCE

### **La strage del 2 Agosto 1980 a Bologna e poi anche oltre.**

*La memoria di un piatto di grano: i granelli da cui germoglierà la pianta.*

Una forma aperta di comunicazione e azione a partire dalla strage del 2 agosto 1980 a Bologna per andare poi oltre verso una cultura della legalità. Un modo per piantare, coltivare e custodire la memoria in cui il rapporto tra raccontare, mostrare e dialogare risulta perciò più complesso, fecondo e ricco, talvolta ambivalente nella sua intensità, ma soprattutto intrecciato al filo rosso delle pratiche orali che, all'opposto di una lettura individuale e silenziosa, possono generare, come fa il grano dai chicchi, condivisione e anche qualcosa di più. Partecipare, trovare risposte, rendere viva la memoria, assicurarle un futuro attraverso persone nuove che si passano il testimone.

Nella forma di laboratorio aperto ai ragazzi e alle ragazze delle scuole per dedicarlo a tutti quelli che scelgono consapevolmente da che parte stare, che credono nella ricerca della verità, nel valore della memoria per costruire il futuro, nella solidarietà e nell'impegno.

Oltre che un gesto fatto insieme con le nuove generazioni per non dimenticare, perché tutto ciò che viene ricordato continua a vivere e trasforma il presente ed il futuro di tutti.

*Maria Teresa Maiorino*



Miriam Ridolfi risponde al 3336963553 oppure [miriamridolfi1411@gmail.com](mailto:miriamridolfi1411@gmail.com) oppure si può leggere all'indirizzo: <https://bit.ly/2ZMQuXh>

La Biblioteca non è solo un servizio ma un luogo di scambio creativo e di dialogo, perché ognuno faccia la sua parte per rendere più umana e solidale la nostra società. La realizzazione tecnica di queste “storie” non sarebbe possibile senza la competenza di Domenico Liccati (bibliotecario della Biblioteca Lama – Cesare Malservisi).